

L'Italia dei misteri



Gava, Scotti e Mancino, testimoni spontanei, hanno escluso di aver usato in maniera illegittima i soldi del Sisde

Il pm ha chiesto di non far parte del gruppo che si occuperà delle indagini sul reato di attentato alla Costituzione

Fondi dei Servizi, i ministri negano

Frattura nel pool dell'inchiesta: Frisani si «dissocia»

Gava, Scotti e Mancino ieri sono comparsi davanti ai giudici che indagano sui fondi neri del Sisde. Hanno respinto tutte le accuse, ma la posizione di Gava e Scotti è sembrata problematica. Nei prossimi giorni si deciderà quando inviare gli atti al Tribunale dei ministri. Dietro l'unanimità emergono i dissensi in Procura. Frisani non condivide la scelta di aprire un fascicolo per attentato alla Costituzione.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Hanno negato tutto Antonio Gava e Vincenzo Scotti ex ministri dell'Interno e Nicola Mancino attuale titolare del Viminale ieri mattina si sono presentati spontaneamente davanti ai magistrati che indagano sullo scandalo dei «fondi neri» del Sisde per spiegare la loro posizione. Tutti e tre hanno escluso di aver utilizzato in maniera illegittima i fondi neri del servizio segreto civile. Tutto risolto? Non sembra. Le posizioni degli ex ministri sono tutt'altro che definite. In particolare sembra proprio che Enzo Scotti si sia trovato in difficoltà per spiegare il perché di alcuni soldi che dai fondi riservati sono arrivati direttamente a lui all'epoca della guerra del Golfo per la ristrutturazione della sua abitazione. Adesso i giudici dovranno decidere quando inviare gli atti al tribunale dei ministri e se chiedere l'archiviazione o la prosecuzione delle indagini. Ma intanto è da registrare una decisione destinata a far discutere a lungo presa dal giudice Leonardo Frisani il pm ha chiesto di non far parte del gruppo che dovrà occuparsi dell'inchiesta sull'attentato alla Costituzione. Una «dissociazione» che non si vuole drammatizzare ma che rappresenta un segnale della diversità di opinioni tra i giudici che esiste dietro l'unanimità di facciata. Del resto si è sempre saputo che alcuni inquirenti hanno considerato l'apertura di quel fascicolo un'iniziativa dettata più da esigenze politiche che giudiziarie e che può rappresentare un ostacolo all'accertamento della verità sullo scandalo del Sisde.

La posizione di Frisani è corretta e lineare il giudice secondo le indiscrezioni non ha voluto ostacolare la decisione assunta dalla Procura. Ma coerentemente al suo pensiero ha chiesto di rimanere fuori da quell'indagine e di continuare ad investigare a pieno ritmo sul sistema di illegalità diffusa che ha regnato al Viminale per molti anni. Del resto è stato quasi per rito esclusivo di Frisani se lo scandalo dei fondi neri è emerso in tutta la sua gravità. Nessuno dimentichi infatti che la vicenda dei conti segreti era già emersa in precedenza ma che una difficile conduzione delle indagini aveva fatto sì che l'inchiesta fosse sul punto di essere archiviata. Proprio per questo all'interno della Procura non sono mancate le critiche sulla scelta di Vittorio Melè di chiamare Antonino Vinci ad occuparsi



«Bomba al Viminale»

Quattro granate tra le immondizie

Una telefonata anonima ieri sera ha segnalato la presenza di una bomba attorno al Viminale. In mezzo a due cassonetti dell'immondizia gli artificieri hanno trovato 4 granate di vecchio tipo, ancora efficienti ma ossidate e una trentina di proiettili. Gli inquirenti romani parlano di «un segnale intimidatorio», giudizio confermato dallo stesso capo della polizia, Parisi: «Un ulteriore segnale non buono».

LILIANA ROSI

ROMA. La segnalazione di una bomba a piazza del Viminale sede del ministero dell'Interno è arrivata ieri sera intorno alle 21.30 al «113». La polizia subito accorsa sul luogo ha trovato sistemate tra due cassonetti dentro ad una busta bianca quattro granate e una trentina di proiettili anch'essi in pessimo stato di conservazione. Più che un reale pericolo un segnale inquietante lanciato proprio nel giorno in cui sono stati interrogati l'attuale ministro dell'Interno Nicola Mancino e due suoi



Un agente controlla le granate trovate vicino al Viminale

predecessori Vincenzo Scotti e Antonio Gava per la vicenda dei fondi neri del Sisde. La grande paura che una bomba fosse stata messa in uno dei ministeri nevalgici dello Stato si è accesa intorno alle 21.30 quando al «113» è arrivata la telefonata anonima di un uomo che segnalava la presenza di «una busta contenente una bomba a mano e dei proiettili» di fronte al bar Strega «fra i due cassonetti». È scattato l'allarme della polizia che nonostante la situazione richiedesse non ha inspie-

tabilmente avvisato né i carabinieri né i vigili del fuoco. Decine di volanti hanno bloccato tutte le strade circostanti il edificio del Viminale. I poliziotti impedivano il passaggio sia all'auto che ai pedoni. La zona circostante il bar Strega lungo la rampa che porta al ministero è stata transennata. I clienti e il personale del bar sono stati fatti uscire e allontanare dalla zona. Quattro artificieri sono avvicinati ai cassonetti. Accanto ai contenitori dell'immondizia c'era una busta. Ci sono stati momenti di altissima tensione. Dentro quella busta po-

teva esserci una bomba pronta ad esplodere. Gli artificieri hanno trovato quattro ordigni tipo «Ot» e una trentina di proiettili tipo «Mauser». Il tutto però era in pessimo stato di conservazione. Per precauzione i quattro artificieri hanno svuotato completamente i cassonetti e spazzato tutta l'immondizia in essi contenuta ma la ricerca ha dato esito negativo intorno alle 22.30 dopo un'ora di grande tensione la polizia ha potuto comunicare con sicurezza che non vi era alcun pericolo. Piazza del Viminale è stata così riaperta al traffico e i panelli di curiosi si sono formati intorno ai poliziotti. «Non è successo niente solo una trovata di pessimo gusto». Ma non era una «trovata» gli stessi investigatori pur non esprimendo giudizi precisi sul piano di «segnale intimidatorio». Anche il capo della polizia Parisi ha confermato l'analisi fatta negli ambienti degli investigatori romani: «Non sono tempi in cui si possa scherzare». «Il detto è un ulteriore segnale non buono». Tanto è vero che ha annunciato un ulteriore rafforzamento della vigilanza.

Una miriade di società immobiliari e finanziarie ruota attorno al nome del costruttore romano Adolfo Salabè. La strana storia dell'impresa «Frasa» che avrebbe costruito la caserma dei Nocs a Fiumicino e la scuola di polizia di Roma.

L'impero dell'«architetto» di fiducia del Sisde

Una miriade di società ruota attorno al nome di Adolfo Salabè, il costruttore romano al quale sono stati affidati molti degli appalti del Sisde. Un'attività radicata essenzialmente a Roma ed in Calabria, attiva nei settori dell'edilizia, dei villaggi turistici e delle immobiliari. Dalla banca dati delle Camere di commercio emergono notizie contrastanti sugli amministratori dell'impresa di costruzioni Frasa.

PIERO BENASSAI

ROMA. Dalle nebbie che da anni stanno avvolgendo il Sisde ed i vari servizi segreti piano piano oltre alla gestione allegria di fondi riservati stanno emergendo anche i nomi di imprese di fiducia che hanno avuto appalti e commesse. A consegnarne una prima lista ai magistrati è stato Angelo Chizzoni attuale capo dei servizi tecnici del Sisde indicato da Maurizio Brocchetto come uno dei funzionari «premiati» con i fondi riservati dai vari capi di turno. Accusa che Chizzoni ha respinto sdegnosamente. La sua deposizione sarebbe però stata molto istruttiva per comprendere come ed a chi

venivano affidati i lavori di ristrutturazione avvenuti nelle abitazioni di personalità a rischio come vengono indicate in gergo. Una di queste è l'impresa costruttrice Frasa di Roma la cui amministratore unico è Adolfo Salabè. Un nome finora sconosciuto finché il costruttore romano non è stato sorpreso da un indiscreto fotografo di Epoca per le vie della capitale in compagnia della figlia del presidente della Repubblica Mananna Scalfaro. Ma le soprrese non erano finite. Adolfo Salabè è rispettamente consigliere e vice presidente.

Anche l'impresa costruttrice Frasa che avrebbe costruito anche la caserma dei Nocs a Fiumicino la scuola di polizia di Roma ed un carcere in Calabria ha una sede secondaria a Parghelia in via Porto Salvo 1. E sembra non godesse solo della fiducia dei dirigenti del Sisde ma anche dei Ministeri

di Grazia e Giustizia dell'Interno e perfino del Quirinale. Scendendo però i dati della banca dati delle Camere di Commercio al nome di questa ditta emergono alcune incongruenze. Dal registro delle ditte di Catanzaro secondo la denuncia del 10 febbraio 1984 si apprende che la Frasa ha sede a Roma in via Groenlandia 31 ed ha un capitale sociale di 3 miliardi di lire interamente versato e dichiara nel 1992 110 addetti. L'amministratore unico risulta essere dal 5 novembre 1982 Adolfo Salabè nato a Pisa il 31 gennaio 1929 mentre il «preposito» è Giuseppe Canino nato a Swani Ben Aden in Libia il 27 giugno 1941. In questa denuncia alla Camera di Commercio di Catanzaro si indica come «sede secondaria» quella di Parghelia in via Portosalvo 1.

Dai dati raccolti dalla Camera di commercio di Roma emergono invece alcuni dati discordanti. La denominazione è identica stesso numero di partita via stessa sede secondaria a Parghelia. Ma come amministratore unico si indica Andrea Salabè nato nel 1965 non sembra essere nato da un errore di imputazione di dati anagrafici. Infatti è indicato anche come presidente della Cooperativa Colle dei Tetti di Roma con sede in Lungotevere Flaminio 66 a quello stesso indirizzo della Basi Paraelios e del Consorzio Calibro imprese Riunite di cui Adolfo Salabè è rispettivamente amministratore unico e vice presidente.

Secondo i dati contenuti nel «cervellone» della Camera di Commercio che comunque come tutti gli elaboratori può sbagliare se si immettono dati errati si scopre che all'interno dell'impresa di costruzioni Frasa ci sarebbero addirittura ben due Andrea Salabè. Il primo è quello nato nel 1937 che viene indicato come amministratore unico il secondo invece sarebbe nato il 18 settembre 1965 ed avrebbe la qualifica di «preposito» ma questo giovane Andrea Salabè non figura in nessuna delle «visure» camerarie della Frasa.

Ci sono figli che portano il nome del padre? È possibile. Ma perché compagno e compagno? Eppure quel

« amministratore unico » si indica Andrea Salabè nato nel 1965 non sembra essere nato da un errore di imputazione di dati anagrafici. Infatti è indicato anche come presidente della Cooperativa Colle dei Tetti di Roma con sede in Lungotevere Flaminio 66 a quello stesso indirizzo della Basi Paraelios e del Consorzio Calibro imprese Riunite di cui Adolfo Salabè è rispettivamente amministratore unico e vice presidente.

La famiglia Salabè appare il centro di un vero e proprio impero imprenditoriale radicato essenzialmente a Roma ed in Calabria. Chi spazia dal settore dell'edilizia a quello della finanza e delle strutture turistiche. Il proprio quest'ultima attività sembra aver attratto l'attenzione dei magistrati romani che stanno ricostruendo il fiume di denaro sgorgato dalle procure ische del Sisde il villaggio «Paraelios» nelle vicinanze di Tropea e l'albergo Borgo Paraelios in provincia di Reggio Calabria ospitato negli ultimi anni dalle «visure» del Sisde. Chi i buoni sono apparsi e ripresi non ci sono dubbi ma sembra proprio che quanto strano che siano stati usati con tanta frequenza per svolgere «missioni» per ora si tratta solo di ipotesi. In ogni caso non è ancora emerso niente di irregolare in quegli accertamenti sono in corso. Indubbiamente i giudici vorranno verificare se i prezzi pagati per quegli appalti affidati all'impresa costruttrice Frasa sono stati congrui oppure siano stati gonfiati.

La rabbia del padre di Emanuele Piazza, agente del Sisde sparito tre anni fa

«Mentono sulla scomparsa di mio figlio»

Sulla vicenda dell'agente in prova Emanuele Piazza scomparso tre anni fa a Palermo, il Sisde gioca a «scaricabarile». Il prefetto Malpica firmò la dichiarazione di appartenenza del giovane ai servizi segreti. L'ex capo degli Oot, Angelo Finocchiaro, l'ha negato di fronte all'Antimafia. Il padre ha chiesto al procuratore Caselli la riapertura dell'indagine. E si indaga sul fallito attentato a Falcone.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. I servizi segreti giocano a rimpallino. Confermano e smentiscono, aggiungono e disinformano. Ex poliziotto agente scagionato in prova con il compito di trovare notizie che aiutassero a catturare i latitanti di mafia Emanuele Piazza trent'anni scomparso a Palermo il 15 marzo 1990 nel più classico dei modi. La lupara bianca resta ancora più misteriosa dalla nebbia dei servizi. Cosa aveva scoperto quel

giovane? A quali ordini aveva ubbidito? Perché i dirigenti del Sisde gli uomini che oggi sono sotto inchiesta hanno paura di dire la verità su di lui? E Riccardo Malpica che ammette di non averlo negato e in una di chiarazione firmata e inviata ai magistrati Giovanni Falcone e Alfredo Morillo che Piazza era un agente del Sisde non ancora assunto ma stipendiato. È Angelo Finocchiaro il successore di Malpica a negare di fronte alla Commissione

nazionale antimafia che l'ex poliziotto era al soldo del Sisde. Le interpellanze del Pds al presidente del Consiglio e ai ministri della Difesa e dell'Interno non hanno mai ricevuto risposta. La procura di Catanzaro indaga su due uomini che il giorno del fallito attentato a Giovanni Falcone nell'estate 1989 quando sugli scogli dell'Addaura fu ritrovata una bomba piena di esplosivo - attraccarono con un gomone nel tratto di mare sotto la villa l'artificiere dei carabinieri Francesco Lumino che disse nel suo interrogatorio di aver fatto sparire alcuni pezzi del congegno di mine scio degli scogli. Per quel fallito attentato la polizia palermitana ha indagato su Lumino Piazza e su Nino Agostino un poliziotto assai nato pochi mesi dopo il ritrovamento dell'esplosivo all'Addaura. Nessuna versione ufficiale è mai stata fornita dagli inquirenti. Né è mai stato sancito un coinvolgimento dei due giovani.

L'inchiesta sulla scomparsa di Emanuele Piazza è formalmente chiusa. Ma il padre del 007 scomparso l'avvocato Giustino ha inviato un promemoria al procuratore di Palermo Giancarlo Caselli chiedendo la riapertura di un'indagine. È vero che l'ammissione di Malpica è stata poi negata

sotto inchiesta gli stessi uomini del Sisde che non dissero la verità su Emanuele

Quando il mio figlio scomparso dichiarò ai magistrati che ero sicuro che Emanuele lavorava per il Sisde. A casa aveva un cassetto con i più pericolosi latitanti di mafia i dirigenti dei servizi segreti ne furono solo quando i giudici Falcone e Morvillo andarono a Roma e interrogarono i funzionari del ministero dell'Interno quando cambiò il prefetto Malpica a firmare una dichiarazione con il mio figlio. Emanuele fece via parte del Sisde. Io stavo parlando. Anzi disetta che non era stato utile e quindi non avevano intenzione di rinvii virgoli il contratto. Questo è in contraddizione con quanto dichiarato dal capo zona del Sisde. A Palermo disse che aveva dato a mio figlio un altro periodo di prova.

È vero che l'ammissione di Malpica è stata poi negata dal suo successore Angelo Finocchiaro? So che davanti alla Commissione antimafia su una precisa domanda del presidente Violante. Finocchiaro ha negato. Ho accusato l'ex capo dei servizi di essere un bugiardo non mi va o lo facevano mentire.

Si ritorna a parlare del fallito attentato a Falcone. Un altro ufficiale dei carabinieri

sostiene che era solo un tentativo per intimidirlo, quindi non si tratterebbe di un atto di Cosa Nostra, ma forse di quelle «menti raffinatissime» a cui alludeva il giudice forse il servizio antimafia le ha mai parlato di Bruno Contrada, importante funzionario del Sisde a Palermo, ora sotto accusa per mafia?

Periodicamente salti fuori questa storia dell'Addaura. Non credo che abbia a che fare con la scomparsa di Emanuele. In ogni caso voglio la verità. Mio figlio non mi parlò mai di Contrada.

Cosa pensa delle inchieste giudiziarie che coinvolgono pesantemente il Sisde?

Mi dispiace che Emanuele abbia avuto a che fare con chi lo ha mandato allo sbaraglio. Una volta un amico mi disse: «gentile che per caso si trovò all'altra parte della barriera».



Emanuele Piazza scomparso tre anni fa